

L'ex a.d. sull'ipotesi di cessione del quotidiano al gruppo che edita Libero e Il Riformista

Angelucci, i salvatori dell'Unità

Poidomani: l'acquisizione conviene a tutti, anche a Bersani

PAGINA A CURA
DI CLAUDIO PLAZZOTTA

L'Unità al gruppo Angelucci? Secondo **Giorgio Poidomani**, amministratore delegato dell'Unità per otto anni e dal 2009 presidente e a.d. dell'Editoriale Il Fatto, «si può fare, ed è una operazione che conviene a tutti». Il manager, forte delle 105 mila copie medie del Fatto in marzo e aprile (63 mila edicola, 42 mila abbonamenti), è conscio che il calo diffusionale dell'Unità «non c'entra nulla con noi, non ci sono sovrapposizioni, i nostri sono quasi tutti nuovi lettori», si sofferma sulle ipotesi di cessione del quotidiano diretto da **Concetta De Gregorio**. E lo fa come persona informata, avendo seguito la due diligence che il gruppo Angelucci per tre mesi, a cavallo tra il 2007 e il 2008, fece sui conti dell'Unità.

Domanda. Che impressione ne ebbe?

Risposta. Gli Angelucci furono in casa nostra per tre mesi, e ne trassi la convinzione che loro hanno veramente intenzione di fare gli editori. Certo, hanno anche altri interessi, come la gran parte degli editori di quotidiani in Italia. Poi, però, alla fine non comprano.

D. Perché?

R. Non lo so, dai conti non era emerso nulla di strano, e loro si erano impegnati a comprare entro il febbraio 2008. Però si ri-

tirarono. Ma c'è ancora in corso un arbitrato tra gli Angelucci e i vecchi azionisti dell'Unità (Marialina Marcucci, ndr), che chiedono i danni.

D. Perché ritiene che la vendita dell'Unità convenga a tutti?

R. È chiaro che l'attuale editore, **Renato Soru**, non ne vuole più sapere dell'Unità, non è il suo mestiere, non è contento dei conti.

D. E per gli Angelucci?

R. Gli Angelucci hanno *Il Riformista* che non dà risultati, e c'è una bella differenza di vendite tra *Unità* e *Riformista*. Loro, come ho detto, vogliono fare gli editori. E se dovessero comprare *L'Unità*, anche quell'arbitrato con i vecchi azionisti andrebbe a concludersi con una ragionevole transazione.

D. I giornalisti?

R. I giornalisti dell'Unità, che anni fa vedevano gli Angelucci come fumo negli occhi, oggi sarebbero contenti.

D. Ma secondo lei il Pd di Pierluigi Bersani sarebbe felice di avere una Unità nelle mani degli Angelucci, gli editori di Libero?

R. Per Bersani sarebbe ancora peggio vedere che *L'Unità* chiude e licenziano tutti. Poi il Pd deve scegliere il suo giornale di partito, perché deve terminare la deroga. E quando dovrà decidere, sceglierà *L'Unità*, non certo *Europa*. *L'Unità* è nel mercato, ha belle firme, è un giornale che esiste. Invece *Riformista*, *Liberazione*,

Europa, tutti insieme, non vendono più di 5 mila copie.

D. Dopo un buon 2009, il 2010 dell'Unità, però, non è iniziato bene: -12% in febbraio, -3,9% in marzo, si ritorna sotto le 45 mila copie. E' colpa del Fatto?

R. No. Abbiamo condotto una ricerca su 11 mila nostri lettori tra gennaio e marzo. E non c'è sovrapposizione con *L'Unità*, per niente. Perché i nostri lettori non percepiscono *Il Fatto* come giornale politico. Abbiamo un po' di sovrappo-

sizione con *Repubblica*, e anche col *Sole-24 Ore*. In realtà la gran maggioranza è composta da nuovi lettori, di fascia molto giovane. Né io né **Antonio Padellaro** (ex direttore dell'Unità, attuale direttore de *Il Fatto*, ndr), comunque, vogliamo il male dell'Unità, il giornale è molto bello, il direttore **De Gregorio** è stato bravo a trasformarlo, perché altrimenti rischiava di scomparire.

D. Il Fatto sta dimostrando che, con una

idea forte, ha ancora senso pubblicare quotidiani. Perché il settore, in generale, sembra invece in crisi?

R. La crisi è arrivata per il crollo della pubblicità. D'altronde gli editori hanno insistito a fare giornali per la pubblicità, puntando troppo anche sui collaterali. Invece bisogna avere un prodotto forte che vende in edicola. Noi del *Fatto* siamo partiti con costi bassi, un break even di 14 mila copie. Oggi è una follia pretendere di andare in 38 mila edicole, di tenere aperte le tipografie alle 3 di notte per ribattute su notizie che uno le ha già sentite su Sky. **D. E del prodotto «quotidiano» che ne pensa?**

R. I tagli, i prepensionamenti aiutano gli editori. Ma il prodotto, così, si indebolisce. Un giornalista di 56 anni, con 30 anni di esperienza, è nel pieno della sua maturità. E al suo posto arrivano giovanotti di belle speranze. Tuttavia, il mestiere di giornalista non scomparirà. In futuro le case editrici non dovranno più sopportare i costi di carta, stampa, trasporto e distribuzione fisica. Il quotidiano si leggerà sull'Ipod, su Kindle, o su supporti ancora più comodi da maneggiare. So, per esempio, che *Repubblica* sta facendo il restyling del giornale cartaceo per renderlo leggibile su Ipod. Si pensa già in questi termini.



Giorgio Poidomani